
Annarosa Buttarelli¹

PENSARE VERAMENTE È PENSARE RADICALMENTE **La filosofia in atto e in pratica**

Per entrare in una discussione comune intorno alla controversa formulazione “consulenza filosofica”, parlerò di ciò che facciamo in un master universitario biennale di secondo livello, ormai al terzo ciclo, che ho ideato presso l’Università degli studi di Verona, nel Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia. Inizialmente il suo titolo era “Filosofia come via di trasformazione”, ma ora ha dovuto assumerne uno più orecchiabile da parte del mercato del lavoro che, come si sa, ha i suoi vezzi, ed è divenuto molto veloce nel promuovere “novità” e “innovazioni” ma altrettanto veloce nell’estinguerle per rimpiazzarle con altre sempre più fantasiose e inconsistenti. La nuova denominazione della professionalità formata nel master veronese è “Consulenza filosofica di trasformazione”. A questo master collaborano circa 40 nomi importanti del pensiero contemporaneo, non solo in funzione docente, ma sostenendone il progetto formativo e l’ambito di ricerca, promosso in una condivisione di posizioni e giudizi.

Tanto per entrare subito in argomento, nel lavoro del master cerchiamo d’intendere la filosofia non solo come riflessione, oppure come dialogo, oppure come luogo da cui attingere indicazioni etico-morali per una buona vita, o come esercizio di chiarificazione, o come tutte queste cose insieme, poiché non sarebbe ancora assumerla come “via di trasformazione”, cioè come un esercizio radicale capace di avviare o accompagnare cambiamenti profondi della *forma mentis* singolare e anche generale, così come sono date l’una e l’altra nel mondo contemporaneo.

Nell’elaborare un master di formazione alla filosofia di trasformazione, cioè alla filosofia pratica per eccellenza, sono partita dalla radicalità della mia stessa formazione filosofica ricevuta negli anni d’oro dell’Università Statale di Milano (gli anni di Geymonat, Dal Pra, Paci...) poi da Luisa Muraro della Comunità filosofica Diotima (di cui faccio parte), per continuare con lo studio della mistica, di María Zambrano, di Simone Weil e di Carla Lonzi. Fare riferimento a questi ambiti e a questi nomi significa vincolarmi a testimoniare il saper filosofare mantenendo costantemente il pensiero in una tensione fortemente politica, con una radice realistico-fenomenologica e un’altra ancora più profonda nella filosofia delle differenze sessuale. Maestri e, ancor più, maestre mi hanno insegnato che si può tentare di filosofare solamente se si guadagna la libertà di accedere a quel luogo interiore ma relazionale in cui parola e pensieri nascono in una forma talmente originale e singolare da sentirsi autorizzati a dire che non può essercene un’altra uguale al mondo.

È stata María Zambrano a mettermi nell’orecchio la pulce del “pensare *veramente*”, una

1 Diretrice del Master biennale in *Consulenza Filosofica di Trasformazione*, attivo presso l’Università di Verona (n.d.c).

pulce che non se ne va più e che obbliga a valutare quanto si sia in grado di farlo, ogni giorno, e quanto lo facciano altri e altre che incontriamo o con cui conflighiamo. Se Zambrano continua ad accompagnare con “veramente” il pensare è perché molto di ciò che chiamiamo pensiero non lo è, e non solo perché è ripetizione di ripetizioni, oppure è psicologismo mal camuffato da giudizio, oppure perché si mantiene su una superficie riflessiva che denuncia un’imbarazzante povertà di cultura e di autocoscienza. Ecco: prendiamo l’autocoscienza. Non è cosa da poco guadagnarsi la capacità di pensare in autocoscienza, tanto che spesso nemmeno una lunga psicoanalisi fa raggiungere questa capacità. La si può raggiungere attraverso una trasformazione radicale della coscienza ordinaria e questa trasformazione si può avviare solamente con pratiche filosofiche orientate da relazioni magistrali. Bisogna insomma togliere la filosofia in atto e in pratica dal tabù inflittole dal razionalismo avviatosi a dominare dispoticamente da Aristotele in poi. Questa liberazione dalla dicotomia razionale/irrazionale sta avvenendo, grazie al cielo, nel mondo degli studi storiografici filosofici e all’interno delle filosofie radicali contemporanee ma non nel mondo in generale, e nemmeno in certe azioni di counseling o di consulenza. Del resto, quando è comparsa, la parola *sophía* si riferiva a un’abilità, conoscitiva e pratica insieme, che si evidenziava ogni volta fosse necessario *leggere* l’esperienza, preferibilmente quella quotidiana e quella politica, e *ricavarne* insegnamento. Fare filosofia, amare la *sophia*, pensare veramente, è dunque pensiero dell’esperienza, cioè abilità conoscitiva e pratica insieme, per stare nella vita e accompagnare le inevitabili trasformazioni che impone. Le filosofie radicali partono sempre dall’esperienza, non dall’esame delle opinioni, tanto per intenderci. Anzi, disfano ogni opinione per arrivare a atti di conoscenza incontrovertibili, perché ricavati dall’esperienza vivente. Ma mentre nel mondo contemporaneo si gioca molto sull’opinione e molti galleggiano lucrando su quella, sempre meno si sa fare ciò che ridona vita al desiderio, allo spirito, all’anima, all’intelligenza: *saper dire la verità d’esperienza*. La filosofia di trasformazione lavora in direzione di questo saper dire, di questo pensare *veramente*.

Nel master veronese, si cerca di assumere responsabilmente – e non solo come posizione critica – la crisi generale dell’impostazione che si è data la cultura della nostra epoca, arrivata ormai al capolinea delle *performances* del pensiero astratto, e continuamente offesa dagli specialismi esasperati che hanno frantumato gli esseri umani in tanti pezzi. Il colpo di grazia lo sta dando la falsità dei discorsi pubblici fatti per amore del potere, e la violenza delle azioni maschili che non vogliono arrendersi alla fine del patriarcato. La crisi generale si caratterizza per l’impossibilità effettiva di recuperare e affrontare la vita pratico-politica nel senso in cui la si può vivere sensatamente: ritornando al mondo della vita quotidiana le cui difficoltà, problemi, sofferenze, imprevisti non possono più continuare a essere considerati come fossero evidenze sanitarie o psicologiche, cioè di ordine pubblico biopolitico. Si tratta dunque di riportare nel campo dell’esperienza umana anche il saper fare filosofia, il saper pensare veramente in prima persona, prescindendo finalmente dalla specializzazione ipotetica che verrebbe data da una laurea in Filosofia.

In considerazione di tutto questo, nel master di “Consulenza filosofica di trasformazione” ci si impegna a proporre un serrato percorso di formazione alla filosofia pratica, trasformatrice e quotidiana, rivolgendoci a uomini e donne che desiderano imparare a pensare radicalmente, che desiderano intervenire nel mondo del lavoro, della politica, della cultura come capaci di aiutare a trasformare ogni contesto possibile, così come i singoli e le singole. È

evidente che si persegue non solo una formazione per chi intende operare direttamente nei contesti, ma anche una formazione in grado di far divenire capaci di formare altri e altre alle pratiche filosofiche di trasformazione. Queste non sono elencabili e catalogabili come un universo compiuto e prescrivibile. Al contrario: la filosofia radicale insegna a disfarsi di ogni ricetta, perché mette in grado di trovare le pratiche adatte a ciascun contesto d'azione. Questa responsabile a-sistematicità non toglie che si sostenga su cinque pilastri formativi, i quali sono costituiti da numerose pratiche sperimentate a lungo nella loro efficacia trasformatrice. Eccoli:

- *La filosofia è per tutti e per tutte.* Si insegna a chiunque (purché abbia una laurea quadriennale o magistrale) a pensare davvero nelle situazioni concrete della vita quotidiana: affettive, lavorative, relazionali, educative e di vicissitudini personali. È richiesto un prerequisito: non avere un'impostazione politica e intellettuale di tipo nichilista.
- *Imparare a vedere ciò che è già sotto gli occhi.* Nel mondo e nel presente vivono uomini e donne con esperienze, vissuti e saperi differenti. Questa realtà è tanto ovvia da essere ignorata in vaste aree della convivenza e, soprattutto, in quasi tutti gli ambiti formativi formalizzati. Questa ignoranza produce, oltre che confuse e dolorose conflittualità nei rapporti umani, anche inefficacia nell'agire educativo, organizzativo e nelle relazioni di cura. Nel master si impara a trattare l'esistenza differente di uomini e donne, anche di altre culture; si impara a leggere, rispettare e valorizzare le differenze, in primo luogo quella sessuale.
- *Tutto cambia velocemente e richiede una forma mentis capace di modificare l'agire.* Si impara a distinguere tra cambiamento e trasformazione, il che mette in grado di comprendere l'uno e l'altra, per saper scegliere ciò che si vuole accompagnare e ciò che si vuole abbandonare, oltre a ciò che si vuole abitare, in forma politica e a favore della convivenza.
- *Formare pensatori e pensatrici di nuova generazione capaci di portare ovunque pensiero vivo.* Si intende collaborare ad un cambio di civiltà in cui fare filosofia significhi soprattutto ripensare sempre e con pazienza l'umano, significhi ripensare continuamente le pratiche di convivenza, le relazioni tra uomini e donne, le relazioni tra viventi umani e non-umani, le diverse e numerose pratiche di cura. Ci si impegna anche a disfare il luogo comune secondo il quale si può agire efficacemente e aiutare a cambiare solo se si ha potere.
- *Alcune pratiche psicoanalitiche sono pratiche filosofiche.* Nel master si fa ricerca intorno alla psicoanalisi intesa come filosofia pratica nata nel Novecento e si insegnano pratiche a orientamento psicoanalitico per contesti politici, relazionali e lavorativi escludendone ovviamente l'uso clinico.

Come si vede, c'è molto materiale di esperienza, di proposta e di ricerca per un cospicuo confronto sulla controversa "consulenza filosofica", ma anche e soprattutto direi sul *filosofare*, più ancora che sul termine "filosofia" dato che oramai non è più adottabile politicamente come sostantivo singolare: oggi ci sono varie filosofie che si distinguono nettamente tra loro attraverso le metodologie prevalenti che le caratterizzano. Si potrebbe usare ancora al singolare "filosofia" – come facciamo nel master e come faccio nella mia pratica quotidiana

di pensiero – se la cultura comune fosse già uscita dall’attuale agonia abbandonando ciò che francamente non può essere considerato atteggiamento filosofico. Ancor più se si fosse ripripinata la coscienza comune dell’origine non-dicotomica del fare filosofia (abilità conoscitiva e pratica insieme) e della sua qualità erotica, fondamentale per ogni trasformazione desiderata. Ma su questo punto mi fermo poiché si aprirebbe un lungo percorso in cui tenere conto delle esperienze presocratiche e della filosofia femminile che a quelle esperienze di vita e di pensiero si ricollega genealogicamente.

Infine, forse è importante sapere che il lavoro del master ha già dato origine a tre realtà molto impegnative:

- la formazione di un’associazione dei diplomati e delle diplomate che insieme ad alcuni docenti impegnati nel master si riuniscono in “Aspasia di Mileto. Associazione per la consulenza filosofica di trasformazione”;
- la nascita di una collana editoriale dal titolo “Pensiero e pratiche di trasformazione”, presso l’editore Moretti&Vitali. Questa collana, attiva dal settembre 2013 con tre titoli, pubblicherà testi originati dalla particolare ricerca nel master ma anche testi del panorama nazionale e internazionale di studi e di esperienze sull’argomento che le dà il titolo;
- la nascita – presso l’Università di Verona – di un Centro di ricerca che ha per titolo “Tiresia. Filosofia e psicoanalisi” a cui partecipano psicoanalisti/e e filosofi/e per studiare terreni comuni, differenze e conflitti tra pratiche filosofiche e pratiche psicoanalitiche.

L’attuale Comitato scientifico del master è così composto: Riccardo Panattoni (direttore), Annarosa Buttarelli (coordinamento scientifico), Rosanna Cima, Guido Cusinato, Giorgio Franck, Linda Napolitano, Rosella Prezzo, Gianluca Solla, Chiara Zamboni.

Alcuni di questi nomi – insieme a altri che non vi compaiono – fanno parte anche dei comitati scientifici che orientano il lavoro delle tre realtà di cui ho dato conto appena qualche riga fa. Forse vale la pena anche sapere, per concludere questo contributo, che abbiamo introdotto, all’interno delle 3000 ore complessive in cui consiste il master, circa 280 ore di tirocinio obbligatorio in contesti privati o pubblici convenzionati. Un impegno consistente che obbliga, prima del diploma, a confrontarsi veramente con l’efficacia delle proprie pratiche filosofiche di trasformazione.